Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 11-09-2016
Pagina 1+2
Foglio 1

L'ANALISI

L'urgenza del cambiamento

di **Carlo Bastasin**

Non è certo che molti italiani o greci o francesi si siano sentiti rassicurati dalla foto dei leader dei paesi "mediterranei", convocati da Alexis Tsipras, che dichiaravano più o meno unilateralmente la fine dell'era del rigore. Ma, quando gli eventi e la loro rappresentazione sono tanto enigmatici, bisognerebbe attenersi al consiglio di Walter Benjamin secondo cui le opinioni sono come l'olio per gli ingranaggi, non vanno versate a cascata, meglio osservare con pazienza quello che avviene e separare almeno l'utile dall'illusorio. Continua ▸ pagina 2

IL VENTO ELETTORALE

La pressione degli elettori porta molte autorità ad assumere impegni completamente nuovi

L'ANALISI

Carlo Bastasin

L'urgenza di cambiare rotta in Europa

▸ Continua da pagina 1

Di certo sotto la pressione dello scontento degli elettori, molte autorità stanno assumendo impegni radicalmente nuovi. Rompendo con il passato, nel comunicato finale del 5 settembre, i governi del G20 hanno firmato un chiaro impegno a rilanciare lo stimolo fiscale nei loro paesi. Non è solo un intento inedito da anni, ma è tanto più significativo perchè tra pochi mesi la presidenza del G20 farà capo a Berlino. Giovedì scorso il presidente della Bce, Mario Draghi, ha definito indiscutibile la necessità di alzare i salari dove le condizioni competitive lo consentano. Siamo in una fase in cui evidentemente paradigmi che da 30 anni sembravano intoccabili possono o devono essere messi in discussione.

In questo quadro "rivoluzionario", alimentato anche dallo scontento dei perdenti della globalizzazione in Mecklenburg come in Grecia, va ripensata la governance europea, senza ridurla all'autorizzazione di un poco più di margini di spesa per i paesi indebitati. La spesa interessa molto al politico che corteggia il consenso elettorale, ma al cittadino interessano la crescita e il lavoro che richiedono più di qualche larghezza di spesa. Ci vuole dunque un ridisegno dell'euro-area ben più profondo di quello che addomestica a convenienza i conti pubblici.

Il quadro istituzionale dell'euro-area va corretto urgentemente per tre ragioni: la prima è che l'unica politica attiva, quella monetaria, ha toccato i suoi limiti e non può far di più senza il rilancio degli investimenti. La seconda è che la divergenza tra i paesi che condividono l'euro si sta radicando di nuovo profondamente; la terza è che la perdita di credibilità delle regole attuali ha alimentato la sfiducia tra paesi più saldi e quelli più vulnerabili.

Sulla divergenza basta un esempio paradossale. Se rimanesse ministro delle Finanze, nel 2040 Wolfgang Schaeuble festeggerebbe il suo 98esimo compleanno con l'azzeramento del debito pubblico tedesco. Il debito di Berlino scenderà sotto il 70% del pil quest'anno. Sotto il 60% nel 2020, per poi trasformare lo Stato in un creditore dopo il 2040. In questi mesi, in Italia e Portogallo il debito invece non riesce a scendere benchè i due paesi non siano in recessione. Il disavanzo si riavvicina al 3%. L'economia è frenata dai problemi dei sistemi del credito perchè dopo anni di crisi le banche hanno patrimoni inadeguati ad assorbire le perdite necessarie a ripulire i bilanci dai prestiti andati storti. Senza risorse comuni e senza un'Unione bancaria completa, prevale una condizione di incertezza che pesa su crescita e lavoro. Se poi i creditori cominciassero ad avere dubbi sulla capacità di diversi paesi di ridurre il loro debito, la divergenza tra paesi solidi e paesi in difficoltà finirebbe per radicalizzarsi come è avvenuto negli anni turbolenti che abbiano alle spalle.

Il quadro regolatorio attuale non crea nè finanze sostenibili, visto che i debiti non scendono, nè aiuta a stabilizzare i cicli economici perchè non consente agli stabilizzatori automatici di assorbire gli shock negativi. In assenza di regole funzionanti prevale la mancanza di fiducia tra i paesi forti e quelli deboli. La reazione tedesca all'incontro di Atene è stata eloquente e quando le regole istituzionali dell'euro-area perdono credibilità o non vengono più applicate, il ruolo di disciplina rischia di essere di nuovo assunto dai mercati.

Se lo scambio tra paesi forti e deboli si basasse su maggiore flessibilità e minore integrazione - per esempio minore Unione bancaria - per l'Italia potrebbe essere autolesionistico. L'Italia ha bisogno di certezze sul quadro europeo e di saldezza del sistema creditizio, senza di cui non possono ripartire gli investimenti. In un certo senso la flessibilità - con i suoi vantaggi politici di breve termine - può addirittura distrarre da una buona strategia di politica economica sia in Europa sia in casa. Da vent'anni l'Italia ha una crescita inferiore dell'1% alla media degli altri paesi. Lo 0,8% è dovuto alla minore produttività totale dei fattori che, per essere migliorata, richiede di rivedere la funzione di produzione del paese e quindi un intero programma di abbattimento di rendite, di miglioramenti nel funzionamento dei mercati e dell'amministrazione. Tutto ciò richiede un impegno politico credibile di medio-termine, anziché una flessibilità di bilancio contrattata di anno in anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento: 045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Scenario politico